

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Vol. 5 (1989)	75-84	1990
-------------------------	----------------------------	---------------	-------	------

GIORGIO CHELIDONIO

DUE ACCIARINI PER FUOCO DA CASTEL CORNO (Vallagarina - Trentino Occidentale)

Abstract - GIORGIO CHELIDONIO - Two iron «strike-a-light» from Castel Corno (Vallagarina - Western Trentino).

Two iron fire tools (flint-and-steel type) are presented and compared with main historical patterns of this kind of tools.

Key words: strike-a-light, iron, steel, flint-and-steel, fire stones.

Riassunto - GIORGIO CHELIDONIO - Due acciarini per fuoco da Castel Corno (Vallagarina - Trentino Occidentale).

Due acciarini da fuoco rinvenuti nelle recenti indagini archeologiche a Castel Corno vengono illustrati, nel quadro dell'evoluzione protostorica e storica dei tipi di acciarino.

Parole chiave: acciarino, ferro, acciaio, selce, pietre del fuoco.

PREMESSA

Il programma generale di ricerca avviato sul problema delle tecnologie preistoriche e storiche del fare fuoco, discusso su questa stessa rivista (CHELIDONIO, 1987) ha già accumulato un numero crescente di informazioni anche sugli acciarini da fuoco, principalmente sulla sequenza nota dei tipi e degli stili che hanno caratterizzato la produzione di questo strumento che, per ora, si crede di origine europea, essendo i più antichi esemplari noti in bibliografia di provenienza centro-europea.

Naturalmente anche questo stesso dato dovrà essere sottoposto alle verifiche necessarie, specie per l'area medio-orientale del Mediterraneo dove risulta che le

tecniche del cosiddetto ferro «cementato» (durezza media 38 Rockwell C, valore pari al moderno acciaio temprato) fossero già avviate nel X sec. a.C. (MADDIN, 1978).

Infatti l'uso del battere l'acciarino contro la pietra focaia per sprizzarne scintille si basa sulla differenza di durezza tra selce ed acciaio (o ferro temperato): l'attrito causato dalla velocità della battitura fa fondere i microtrucioli graffiati via dal bordo della selce, trasformandoli in scintille, visibili al microscopio come sferette di acciaio fuso.

È dunque possibile che già dal VII sec. a.C. l'acciarino abbia iniziato a diffondersi, ma come «bene di lusso», sostituendo lentamente le tecniche precedenti, basate sulla percussione di due pietre focaie (selce contro pirite, pirite contro pirite, ecc.). Il lungo, quotidiano ma sconosciuto percorso evolutivo dell'acciarino è durato praticamente fino a 40-50 anni fa nella stessa Europa, come è stato documentato per la regione dei Carpazi (HALA, 1986) e per la dotazione stessa (magari acciarini sommersi, di fortuna) dei soldati sia italiani che sovietici sul fronte russo durante la Seconda Guerra Mondiale (sig. SERGIO TREVISAN - Mezzane (VR), comunicazione personale).

La forma di questo strumento deve essersi, fin dalle origini, codificata essenzialmente in base alla funzione, cioè un'impugnatura salda modellata in modo da proteggere la mano che lo tiene durante lo strofinamento veloce a percussione contro la selce.

Una serie di acciarini attribuiti all'Età del Ferro e all'età romana rinvenuti in alcuni siti del Belgio mostrano già la completezza delle forme essenziali durate in uso fino al 1800 d.C. (fig. 1).

È naturale che gli acciarini abbiano seguito l'evoluzione tecnologica dei metodi di forgiare ferro ed acciaio, la cui metallurgia sembra abbia conosciuto particolari miglioramenti nel 1200 ed entro il XV sec.; già nel 1100 la forma dell'acciarino appare stilizzata nello stemma araldico del regno di Bulgaria. Evidentemente il suo uso era ormai assunto a sinonimo simbolico del fuoco e dei valori «magici» ad esso riferiti: nella simbologia araldica medioevale troviamo infatti forme di acciarino (fig. 2). Dal 1429 questo strumento venne riprodotto (in oro) nel collare dell'ordine del Toson d'Oro, ordine cavalleresco che, attraverso le più note case reali europee, giunse fino agli Asburgo.

Da una riproduzione antica dell'ordine possiamo notare però che l'acciarino viene battuto non contro una pietra focaia regolarmente tagliata, bensì contro una massa globulare (forse pirite o nodulo di marcasite). Singolare dettaglio trentino del problema è che il conte Carlo Firmian (MELCHIORRI, 1989) in quanto governatore della Lombardia dal 1759 al 1782 sia stato ritratto mentre indossa il collare dell'ordine del Toson d'Oro.

Evidentemente, con i secoli, accanto alle caratteristiche dettate dalle funzioni principali si sono realizzati progressivamente anche acciarini le cui forme seguivano abitudini e mode regionali.

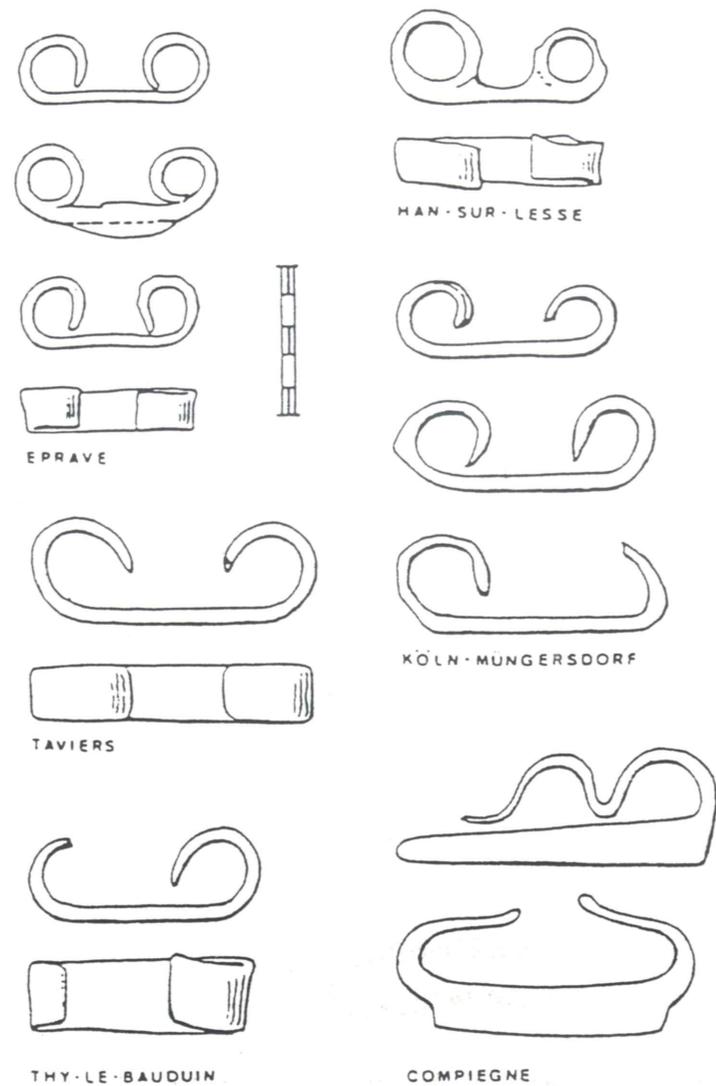


Fig. 1 - Acciarini dell'Età del Ferro (Eprave, Han-sur-Lesse, ed altri d'epoca romana. Ritrovamenti come questi, rari per conservazione e segnalazione interpretativa, tendono a far risalirle al 1° millennio a.C. l'uso standardizzato della tecnica acciarino-selce, permessa dalle coeve pratiche di tempera del ferro. Dai dati oggi disponibili questa pratica sembra rimasta per molti secoli socialmente limitata. (Da Marien 1970).



Fig. 2 - Simbolo araldico medioevale dell'acciarino (da V. CACCIANDRA, 1980 e G. CHELIDONIO, 1987).

Ad esempio presso i Merovingi era uso portarlo infilato in cintura, come è stato documentato in molte sepolture: un raro esempio di questi strumenti altomedioevali potrebbe essere quello ritrovato recentemente (A.A.V.V., 1989) al Castello di S. Gottardo a Mezzocorona (fig. 3). Questa interpretazione è forse possibile sulla base dell'usura insellata centrale, purtroppo non verificabile al microscopio essendo la superficie arrugginita abrasa dai lavori di pulizia del manufatto.

Con l'avvio delle esperienze coloniali europee l'acciarino si diffuse anche in altri continenti: già dopo il 1620, ad esempio, i pellerossa della costa orientale



Fig. 3 - Probabile acciarino da cintura di tipo «merovingio» rinvenuto al Castello di S. Gottardo a Mezzocorona (TN). L'attribuzione funzionale può essere fatta sulla base delle usure centrali insellate tipicamente (punti di percussione contro p.f.), mentre quella culturale è riferita ad alcune forme tipiche di acciarini ritrovati in sepolture «merovingie» (sec. X d.C.).

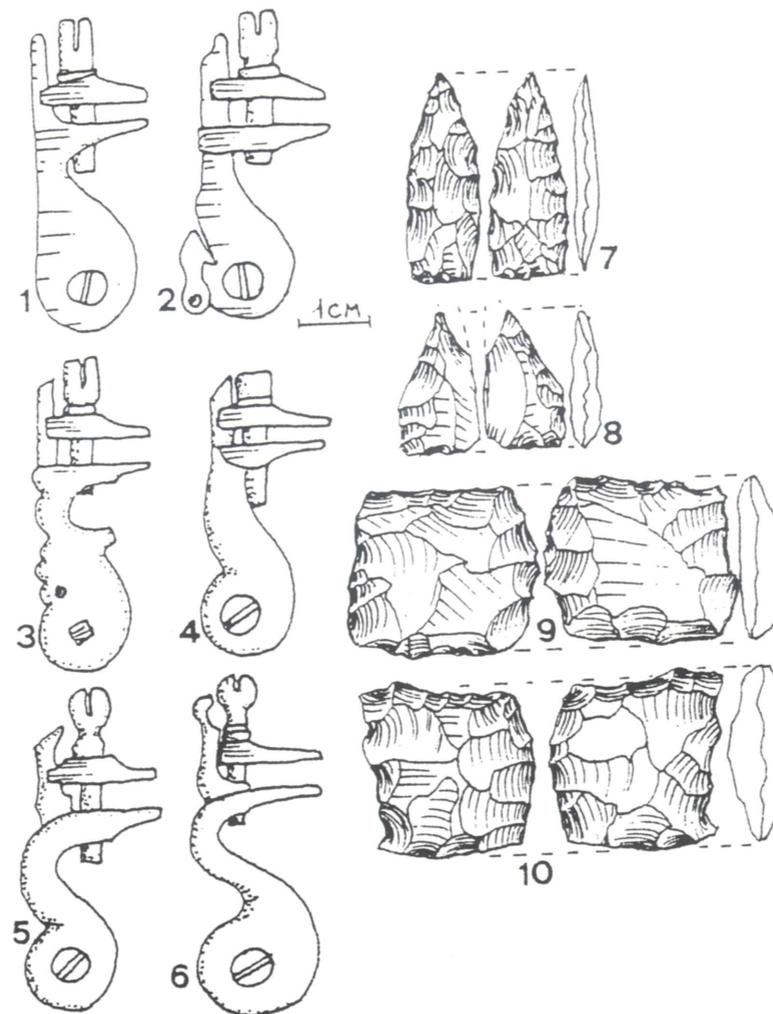


Fig. 4 - 1-2-3-4-5-6: tipi di «cane» da acciarino a pietra trovati nei siti Irochesi (1620-1680). 7-8-9-10: manufatti della necropoli Irochese di Strickler (Pennsylvania, 1640). 7-8, punte di freccia. 9, p. f. in diaspro locale. 10, p. f. in selce danese.

degli U.S. facevano incetta di meccanismi da fucile (moschetti a pietra con acciarino a piastra) per usarli come accendini più rapidi del loro tradizionale sistema a rotazione di legni duri (WITTHOFT, 1966) (fig. 4).

Una significativa variazione di forma venne realizzata in un momento storico non precisato dalle popolazioni tibetane e nepalesi, dove è ancora in parte usato il borsello-acciarino (fig. 5): l'acciaio costituisce il bordo convesso inferiore del borsello, dove sono contenute, ben asciutte, esca e pietra. Ma nelle stesse regioni asiatiche è noto l'uso (forse più povero) di piccoli acciarini di foggia diversa da quella europea, (importata dagli inglesi?) (fig. 6).

Si tratta di forme piccole, molto simili ad esemplari albanesi del 1800, usati fino agli stessi anni '40, com'è documentato nelle collezioni del Museo Civico di Rovereto (fig. 7).

Accanto a questi tipi una più approfondita ricerca troverà forme elaborate sia rinascimentali europee che sub-attuali, ad esempio ungheresi (fig. 9).

Per quanto riguarda i due acciarini rinvenuti a Castel Corno possiamo anzitutto rilevare che mentre uno presenta un'usura accentuata (fig. 8), l'altro, quello rotto, mostra il lato di battuta del tutto integro o quasi.

La loro forma è talmente simile da far pensare a realizzazioni di uno stesso fabbro; è noto a questo proposito che i fabbri della Lessinia veronese (Velo, inizio 1800) vendevano gli acciarini di loro produzione (detti «salini») a «mazzi» cioè a dozzine, usandoli come valore equiparato alla moneta corrente.

La tipologia è quella nota per gli acciarini del 1700-1800, come risulta anche dal confronto di una piccola serie conservata a Verona (B. FRACAROLI, comunicazione personale) (fig. 10); anche alcuni di quei manufatti veronesi sono marchiati, e sono ritenuti essere del 1800 (Valpolicella). Per sua natura e per l'intriseco valore economico e funzionale l'acciarino veniva usato con parsimonia estrema e credo verosimilmente venduto come ferro vecchio solo quando era giunto all'usura massima. Non a caso gli acciarini storici sono ben rari rispetto alla quantità enorme che ne deve essere stata forgiata ed usata in oltre 2000 anni, e ciò si giustifica con le considerazioni sopra esposte.

Anche i due acciarini di Castel Corno debbono essere verosimilmente considerati come oggetti smarriti, in situazioni di pastorizia o transito, mentre pare improbabile la loro attribuzione ad oggetti di soldati della guardia del castello, essendo questa funzione della fortificazione cessata nel XVII secolo.

Anche alcune selci ritrovate negli stessi scavi (Avanzini ed altri 1987) possono essere state usate come pietre focaie.

L'incertezza comunque di una possibile datazione sottolinea quanto ancora ad oggi si debba ancora conoscere sull'evoluzione di tipi e tecniche degli acciarini, e come questi oggetti storici d'uso comune e quotidiano finiscano per dare una severa lezione di cronologia archeologica ad altre sommarie e magari ben più antiche interpretazioni (CHELIDONIO, 1987).



Fig. 5 - Acciarino a borsello Nepalese, completo di p. f. in quarzite bianca.



Fig. 6 - Acciarino a scatola (in bambù) Nepalese completo di p. f. in selce non vetrosa (semplice frammento).



Fig. 7 - Acciarino albanese ancora in uso negli anni '40, conservato presso i Musei Civici di Rovereto.



Fig. 8 - Acciarini da Castel Corno, riferibili per forma a produzione di fabbri trentini o veronesi, come si può notare dalla notevole somiglianza con i tipi della fig. 10.

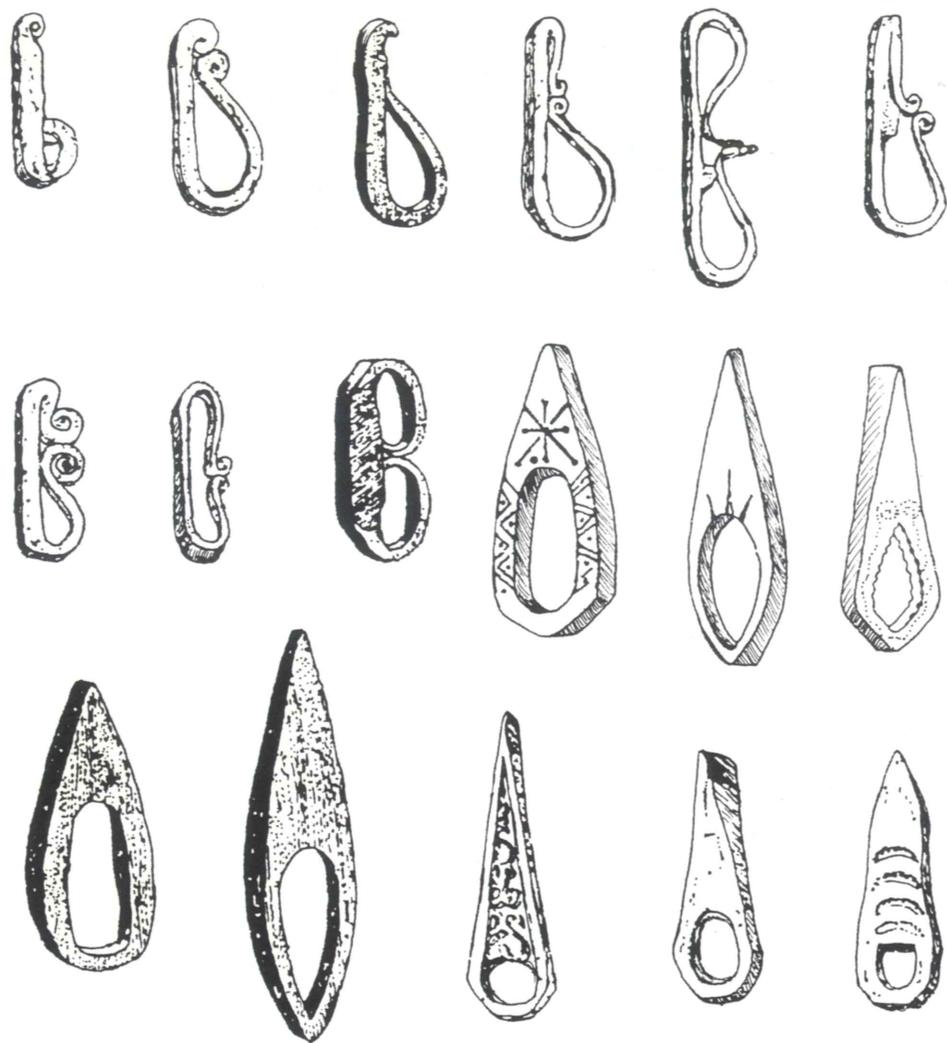


Fig. 9 - Alcuni tipi di acciarini usati dai pastori della grande pianura ungherese e dei Carpazi. L'uso dell'acciarino in queste regioni durò fino a circa 50 anni fa. (Da J. HALA, 1986). Questi tipi riflettono forme locali tradizionali già documentate nel IX secolo.

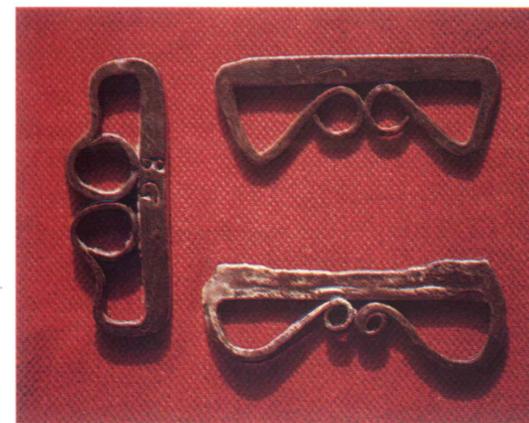


Fig. 10 - Acciarini veronesi (probabilmente del secolo scorso, Valpolicella, VR) (collezione B. Fracaroli, Verona).

RINGRAZIAMENTI

L'autore desidera ringraziare il Dr. F. Finotti per la sensibilità ed il sostegno dimostrati al programma di ricerca sulle pietre focaie, e la Prof. Annapia Lobbia per l'acciarino nepalese, recuperato nell'area d'origine.

BIBLIOGRAFIA

- A.A.V.V., 1987 - Le feu apprivoisé. Le feu dans la vie quotidienne des hommes préhistoriques, *Musée de Préhistoire de l'Île-de-France*, Nemours.
- A.A.V.V., 1989 - Il Castello di S. Gottardo. Ricerche Vol. 2, a cura di T. Pasquali. *Ed. amm. comunale di Mezzocorona* (TN).
- CHELIDONIO G. et Alti, 1987 - Le pietre del fuoco: «folénde veronesi e selci europee», *Catalogo n. 42, Mostre Cassa Risparmio Verona Vicenza e Belluno*, Verona.
- CHELIDONIO G., 1987 - Le pietre del fuoco: metodo, problemi e prospettive di una ricerca interdisciplinare, *Annali dei Musei Civici di Rovereto*, vol. 3, Rovereto.
- CHELIDONIO G., 1989 - Le pietre focaie. Breve profilo per una storia del fuoco e appunti per una ricerca delle pietre focaie in Valdadige, in «Il Castello di S. Gottardo a Mezzocorona», *Ed. Comune di Mezzocorona* (TN).
- CHELIDONIO G., 1989 - Cà Palui: ulteriori appunti dal Paleolitico alla Storia, in «*Civiltà Veronese*», anno II, n. 3, Verona.

- CHELIDONIO G., 1989 - Pietre focaie a Castellaro di Uscio ? Appunti per una ricerca sulle pietre da fuoco nella Preistoria, in «Castellaro di Uscio», *Museo Archeologico Preist. Protost. del Tigullio*, Chiavari.
- CHELIDONIO G., 1989 - Sui sentieri delle pietre focaie: officine litiche storiche fra «foléndari» ambulanti e non, in «The Archaeology of pastoralism in southern Europe», *Rivista di Studi Liguri*, n. LV, (1-4), in stampa.
- DE LOTBINIERE S., 1977 - The story of the english gunflint. Some theories and queries, in «The Journal of Arms & Armour Society», Vol. IX, 1.
- HALA J., 1986 - Archaic methods for lighting fire in teh Carpathian basin with special regards to the use of siliceous materials, in «International conference on prehistoric flint mining an lithic raw material identification in the Carpathian basin», Budapest-Sümeg.
- MELCHIORRI L., 1989 - Il Castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona. *Ed. amm. comunale di Mezzocorona* (TN).
- ŠEBESTA G., 1987 - I mestieri dei nostri avi, *Rivista U.C.T.* n. 135, Trento.
- WHITE S. W. - On the origins of gunspalls. *Historical Archaeology*, Vol. 9.

Foto G. Chelidonio e Archivio Musei Civici Rovereto.
Dis. G. Chelidonio.

Indirizzo dell'autore:
Giorgio Chelidonio - Vicolo Moise 5 - 37129 Verona
